

"Gli avvocati siano baluardo di diritti e libertà"

IL SALUTO DEL PRESIDENTE MASCHERIN
 MPubblichiamo qui il saluto istituzionale del presidente del Consiglio Nazionale Forense, riportato nel volume "Razza e inGiustizia". ai come oggi, un volume come questo è necessario. Già il titolo, "Razza e inGiustizia", richiama alla mente di chiunque lo avrà tra le mani la barbarie delle leggi razziali. Vennero approvate nel 1938 e la Camera dei deputati del Regno d' Italia si espresse all' unanimità nel convertire i decreti che avevano introdotto le norme razziste e antiebraiche. Esse erano state preparate da un' abile propaganda, tuttavia la loro promulgazione lasciò increduli e impreparati. poco dopo, la legge n. 1054 del 29 giugno 1939 sulla "Disciplina dell' esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica" colpì tutte le professioni, umiliando gli avvocati italiani e introducendo il crinale vergognoso tra discriminazione e non discriminazione. L' ingiustizia diventò diritto. E gli avvocati ne furono subito consapevoli "perchè noi - lo scrive Calamandrei - a differenza di tante altre professioni non abbiamo mai trovato nel nostro quotidiano lavoro il pretesto per distrarci dalla realtà politica [...] ma abbiamo incontrato nel maneggio delle leggi [...] la conferma esasperante della nostra vergogna". Certo non mancarono gli opportunisti, presenti sempre e ovunque, e i giuristi che hanno ceduto ad atteggiamenti supini e passivi; e furono tanti, avvocati e giudici, a studiare e applicare leggi di cui sentivano "il ribrezzo perchè - sempre secondo il grande giurista fiorentino - a poco a poco nella nostra legislazione si introduceva la peste totalitaria annientatrice di ogni forma di legalità". Proprio per preservare, nustrire e generare la consapevolezza, che è antidoto di ogni autoritarismo, di ogni regime e di ogni barbarie, questo volume si propone di ricordare chi questa consapevolezza la ebbe e le storie di avvocati e magistrati che da questa storia vennero travolti. Avvocati e magistrati, infatti, furono al centro di quegli anni. Da avvocato, voglio ricordare come è stato uscendo da quegli anni così bui, che il ruolo sociale della



professione si è estrinsecato, per diventare ciò che è oggi. I giovani colleghi che si accingono ad indossare la toga giurano davanti al loro presidente di impegnarsi ad osservare con lealtà, onore e diligenza i doveri della professione per i fini della giustizia, consapevoli "della dignità della professione forense e della sua funzione sociale", "secondo i principi dell' ordinamento". Ecco che allora il discorso si allarga alla dignità della persona umana, che deve essere sempre rispettata e tutelata come impongono i principi fondamentali dell' ordinamento da cui prende il titolo questo volume. L' articolo 3 della nostra Costituzione, considerato dagli studiosi il "capolavoro istituzionale" della Carta, quello che enuncia le garanzie della persona che gli **avvocati** sono chiamati a difendere davanti ad ogni giudice, articola il principio di eguaglianza formale e sostanziale dei cittadini davanti alla legge, "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Proprio di questo articolo, fu autore e relatore in assemblea costituente l' avvocato Lelio Basso, antifascista e membro della Resistenza. Gli **avvocati** sono per storia e vocazione preposti a tutelare l' effettività della difesa dei diritti e delle libertà, la nobiltà della professione forense trova il suo riconoscimento nella rilevanza sociale e giuridica del ruolo della difesa. Un' avvocatura libera e indipendente è garanzia democratica per proteggere le nuove generazioni dal ripetersi del male. È tempo, dunque, che gli **avvocati** abbiano, più di quanto già non sia, una dimensione anche costituzionale perchè la loro cultura dei diritti fondamentali è il baluardo contro le infamie che in passato hanno mortificato la dignità umana e diventa al contempo insegnamento per il futuro, in ossequio al dovere della memoria. Per concludere il mio saluto, prendo a prestito le parole usate in quella stessa sede - l' assemblea costituente - da un altro avvocato, Meuccio Ruini, presidente della commissione dei 75, per difendere la scelta del termine "razza" fatto da Basso: "Comprendo che vi sia chi desideri liberarsi da questa parola maledetta, da questo razzismo che sembra una postuma persecuzione verbale; ma è proprio per reagire a quanto è avvenuto nei regimi nazifascisti, per negare nettamente ogni diseguaglianza che si leghi in qualche modo alla razza ed alle funeste teorie fabbricate al riguardo, è per questo che - anche con significato di contingenza storica - vogliamo affermare la parità umana e civile delle razze". Perchè ricordare significa reagire e con questo augurio saluto la pubblicazione di questo volume.